

La Spagna è fuori pericolo ora via alla riforma del lavoro

di Alessandro Penati

«La Spagna è fuori pericolo. Il nostro governo ha dimostrato di voler affrontare i problemi in modo serio e rigoroso. Con la Finanziaria del 2011 usciremo definitivamente dalla crisi». Il vicepresidente del governo spagnolo, Maria Teresa Fernandez de la Vega, cerca di dissipare i nuovi timori che planano sull'economia iberica. Il governo, promette, andrà avanti con le riforme sociali nonostante lo sciopero generale di tre giorni fa, il primo dell'era Zapatero. «Le norme che disciplinano il nostro mercato del lavoro risalgono a più di vent'anni fa: dobbiamo adeguarci al nuovo mondo» spiega Fernandez De la Vega di passaggio a Roma, dove ha avuto un colloquio con il Segretario di Stato vaticano, monsignor Tarcisio Bertone. «La nostra Costituzione afferma la laicità dello Stato, che fa parte del programma di governo - ricorda il braccio destro di José Zapatero - ma con il Vaticano c'è una collaborazione reciproca». Nella capitale, Fernandez De la Vega ha partecipato anche a un incontro con l'associazione Pari o Dispare presieduta da Emma Bonino. «Credo di poter dire senza presunzione - commenta la "vicepresidenta primera" - che oggi il mio paese è all'avanguardia mondiale nella lotta per i diritti delle donne». Torniamo all'economia. Il declassamento sul debito pubblico da parte di Moody's è una bocciatura delle vostre misure di risanamento? «A dire il vero, il debito pubblico spagnolo è inferiore di 20 punti alla media dell'Unione europea. I momenti di incertezza di qualche mese fa si devono esclusivamente a evidenti operazioni di attacco nei confronti dell'euro, improntate a una grande irresponsabilità. Malgrado quel che si dice, la Spagna ha dimostrato di avere un'economia forte, solida. D'altronde, l'agenzia Moody's ha declassato il nostro debito di un solo livello, meno del previsto, e ha giudicato positivamente le riforme attuate dal governo». La Spagna ha uno dei tassi di disoccupazione più alti d'Europa: come pensate di affrontarlo? «Dobbiamo essere più produttivi e difenderci meglio dalla crisi. In fin dei conti, si tratta di creare più lavoro e di migliore qualità, evitando che i momenti di crisi si risolvano penalizzando in modo grave l'occupazione, come succede tradizionalmente nell'economia spagnola. Nel momento in cui introduciamo un nuovo modello di produzione, per adeguarci al nuovo mondo in cui viviamo, riformare il mercato del lavoro è doveroso e indispensabile». I sindacati sostengono che volete rendere più facile il licenziamento. «Falso. Le misure che abbiamo adottato dinamizzano il mercato del lavoro e favoriscono un'occupazione stabile e di qualità. In definitiva, noi vogliamo che per il datore di lavoro il licenziamento sia l'ultima opzione, non la prima, e per questo, effettivamente, è importante che ci sia più flessibilità, ma sempre salvaguardando i diritti dei lavoratori, che la riforma continua a garantire». Ci potranno essere modifiche alla riforma? «In questo periodo di crisi le forze sociali e i sindacati hanno dato prova di grande senso di responsabilità. Il dialogo fa parte del nostro stile di governo. Sappiamo che stiamo introducendo riforme di grande importanza e per realizzarle è bene poter contare sul consenso più ampio possibile. Ma siamo anche certi che la Spagna ha bisogno di queste riforme, siamo convinti di aver scelto la strada giusta». La bolla immobiliare potrà avere nuove ripercussioni sul sistema finanziario spagnolo? «Il nostro sistema finanziario è robusto, come ha dimostrato lo "stress test" dell'Unione europea. Le banche spagnole non hanno avuto bisogno di interventi da parte dello Stato, anzi hanno dato prova di solidità in un periodo di gravissima crisi finanziaria. Ma la cosiddetta bolla immobiliare ha avuto conseguenze deleterie, questo è vero. Avevamo già lavorato per controllare la situazione e favorire un modello produttivo diverso, più sostenibile, più competitivo e più sicuro. Ora abbiamo accelerato i tempi delle riforme». I tagli alla spesa della Finanziaria 2011 rischiano di frenare la ripresa? «Il bilancio per il 2011 è molto meditato, molto elaborato: è la Finanziaria di cui la Spagna ha bisogno per uscire definitivamente dalla crisi. Il governo si è impegnato a rispettare gli obiettivi fissati dall'Ue per il debito pubblico. All'interno di

questo bilancio molto austero, abbiamo protetto settori come l' educazione, le nuove tecnologie o l' innovazione, essenziali per promuovere una crescita economica sostenibile e sicura». Vede nuovi rischi nella zona euro? «L' Europa è stata colpita duramente dalla crisi, è vero. Ma almeno cerchiamo il lato positivo: per la prima volta nella loro storia, i paesi dell' Unione sono stati capaci di reagire insieme e di concerto, adottando misure coraggiose per far fronte agli speculatori e blindare la nostra moneta». Molti governi europei sono guidati da maggioranze di destra. Il governo Zapatero può ancora fare la differenza? «Il mondo è cambiato in modo radicale, in un periodo straordinariamente breve. Non è facile per nessuno. Oggi la socialdemocrazia deve dare prova di immaginazione, restando consapevole delle sue possibilità: senza tradire i valori della sua tradizione e senza rifugiarsi nelle strategie del passato. Se oggi la maggioranza dei cittadini gode di un certo benessere sociale e di libertà, il merito storico è in gran parte della socialdemocrazia. Anzi, la profonda crisi economica che abbiamo attraversato dimostra che c' è ancora bisogno della socialdemocrazia. Se riusciremo a farlo capire ai cittadini, sono certa che potremo tornare al governo in molti paesi europei».